

vano che è conforme alla pratica finora tenuta; ma credo che non vi sia parola nel regolamento che escluda il principio da me esposto.

Io domando se, quando la stenografia raccoglie qui le nostre parole ed il paese sa che per l'indomani un deputato ha chiesto pel primo di parlare e di fare una proposta nell'occasione della discussione generale, si possa invece dare la priorità ad una iscrizione, pregiudicando la primitiva domanda di un altro, perchè il primo è stato forse più sollecito di gambe per correre alla Segreteria.

Non è mio intendimento di fare questione di regolamento, ma chiedo che in avvenire debba essere inteso che chi in tempo utile ha preso solenne impegno davanti alla Camera di parlare, è obbligo dei segretari di iscriverlo, ancorchè il deputato non vada in persona a farsi segnare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, non vi può essere iscrizione presa se non dopo che il presidente ha dichiarato che è messo all'ordine del giorno un dato argomento. Ora, quando ella parlò, il presidente non aveva fatta questa dichiarazione, epperò l'iscrizione non era ancora aperta.

Le iscrizioni si prendono dai signori segretari, onorevoli nostri colleghi, incaricati di queste; e sarebbe strano che uno, domandando alla Camera la parola, prendesse il passo agli altri senza essere stato iscritto; allora sarebbe una confusione non conoscendosi più l'ordine degli iscritti.

Farò poi osservare all'onorevole Mellana che egli dichiarò bensì che avrebbe parlato contro il disegno di legge, proponendo la pregiudiziale, ma non poteva la Presidenza sapere se piacesse all'onorevole Mellana di sollevare questa pregiudiziale in principio, ossia essere il primo a parlare, o se desiderasse sollevarla a metà oppure alla fine della discussione.

MELLANA. È già un errore del regolamento.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Mellana, voglia aver a compiacenza di non farne carico alla Presidenza. Siamo dolenti quando non possiamo contentare i nostri colleghi; ma dobbiamo osservare il regolamento.

Il deputato Gabelli ha facoltà di parlare.

GABELLI. Io mi sono iscritto in favore, perchè credo che questa legge sia generalmente utile, credo sia un vantaggio per l'amministrazione, credo non apporti affatto i danni preveduti dall'onorevole Nisco. Però io non ho intenzione di svolgere le ragioni che militano in favore di questa legge. La mia intenzione sarebbe di proporre qualche cosa intorno al catasto, che credo fondamento essenzialissimo alla riscossione delle imposte. Io credo opportuno di dire qualche cosa intorno ai catasti, parlando sulla legge della esazione delle imposte. Se la Camera mi accorda la sua attenzione, io vo avanti; altrimenti, se crede che non sia opportuno, io rinuncierei alla parola.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, la pregherei ad alzare un po' la voce, perchè le sue parole vengano intese.

GABELLI. Questa legge per la riscossione delle imposte parte dall'ipotesi che gli immobili siano determinati, od, in termine più esatto, *identificabili*, ed in Italia ciò veramente non è. Gli immobili per la massima parte non sono *identificabili*. L'articolo 5 di questa legge stabilisce: « L'esattore riscuote le imposte dirette erariali e le sovrimeposte comunali, rispondendo a suo rischio e pericolo del non riscosso come riscosso. » E tutto il titolo terzo riguarda l'esecuzione sui mobili e sugli immobili. Ma io credo che questa esecuzione sia abbastanza difficile se non sia perfettamente determinato l'immobile sul quale deve avere luogo.

Le condizioni dei catasti in Italia possono dirsi pesime; vi è nei catasti molteplicità di sistemi e di registri, c'è tutta la confusione possibile ed immaginabile.

Nel solo ducato di Modena su 600,000 ettari di terreni vi sono dieci catasti e tutti differenti nella base; fin questo si verifica che, in onta che si sia fatta la legge per la quale è divenuto obbligatorio il sistema metrico, parecchi catasti sono ancora sulla base delle misure locali.

Un terzo circa del regno d'Italia ha catasti topografici, e anche cotesti catasti topografici sono diversi affatto nella formola fondamentale e nei riferimenti ai registri.

Gli altri due terzi o non hanno catasti, ovvero, se ne hanno, li hanno non basati a rilievi geodetici.

Io confesso che non so intendere catasti che non abbiano base geometrica; questi catasti non geometrici sono inetti affatto all'*accertamento della proprietà*, che è pure una delle cose principali che si domandano al catasto.

Su 28 milioni di ettari di terreni che costituiscono la superficie geografica dell'Italia soli 11,800,000 hanno catasti topografici.

Ma la superficie geografica non corrisponde, nemmeno alla lunga, alla superficie che in Italia è censita.

Sopra 13,806,000 ettari delle provincie napoletane, siciliane e sarde, ben un terzo non è censito; nelle antiche provincie del continente sopra un milione e mezzo circa di ettari senza catasto topografico, quasi un quarto non è censito; qualche cosa, ma poco, non è censito in Lombardia e più nel Modenese, e in queste due regioni sopra 1,100,000 ettari circa, poco meno d'un sesto non è censito.

I beni non censiti naturalmente non pagano imposte.

Si dice comunemente che un uomo può portare un centinaio di chilogrammi, se si riparte il peso in modo da fare che tutti i muscoli lavorino; ma si è osservato che nessun uomo porterebbe a lungo un paio di chilogrammi sul naso. E credo in Italia siamo nella